

Il riscatto della volontà

Cristiano Portas

Osservando con attenzione l'attuale scenario socio-economico e il contesto industriale italiano, si coglie una palese dicotomia tra il modo di operare degli individui, la politica gestionale di alcune imprese e la necessaria tensione morale e materiale che dovrebbe portare tutti alla definizione e al rispetto delle regole del gioco. È proprio questa mancanza di sintonia e di coerenza la causa principale del declino italiano. Adam Smith teorizzava un mercato ideale, virtuoso e trasparente, capace di convertire la spinta liberista in un meccanismo di scambio, di trasformare l'utile individuale nel benessere del sistema economico nel suo complesso.

Stiamo invece assistendo, in linea con quanto accade in molte altre economie sviluppate e perfino in alcune tra quelle emergenti, all'affievolirsi della capacità propulsiva verso l'innovazione e verso la creazione del valore, come pure di una spinta ideale e motivazionale tesa al perseguimento di un continuo miglioramento individuale e generale. Sembra essersi smarrito il senso del proprio agire sociale e professionale in favore di una generale stanchezza morale e inerzia, che portano alla ripetizione di formule poco creative e scarsamente coraggiose. Si manifesta a livello collettivo una forte tendenza all'*impasse* e all'indecisione: le sterili lamentele e la retorica dei proclami prevalgono largamente sull'impegno concreto per la risoluzione delle questioni più spinose per il Paese.

Le generazioni attualmente al centro della scena sociale e produttiva mostrano un individualismo molto più marcato rispetto ai loro padri. I più sembrano aver rinunciato alla funzione educativa e alla possibilità di rappresentare un «modello» per chi seguirà, concentrandosi, invece, sulla ricerca del consenso a tutti i costi.

Questo si traduce in una tendenza a eludere il confronto dialettico e le responsabilità verso le nuove generazioni che si ritrovano a vivere in una società moralmente più ambigua e spesso incapace di costituire un solido patto sociale e un terreno comune di valori morali.

La spinta e l'aspirazione al miglioramento delle condizioni sociali e della democrazia reale sembrano essersi esaurite, insieme alla curiosità intellettuale e alla genuina passione per la conoscenza, sempre meno apprezzate da una opinione pubblica superficiale. Una bulimia senza ritegno nei consumi, un imbarbarimento dei costumi morali sempre più refrattari al rigore e alla coerenza, un preoccupante disinteresse nei confronti della ricerca del senso della vita a favore di un appiattimento ossessivo sull'avere e sull'apparire.

Una mancanza di interrogazione sul futuro che rende in parte compromessa la funzione essenziale dell'educazione. In questo modo, viene meno un fattore decisivo di trasmissione valoriale e culturale: le discussioni e il confronto con i propri genitori, le relazioni che contano e che lasciano il segno. Tutto si smarrisce in un panorama esistenziale sempre più arido, acritico e teso esclusivamente alla ricerca della convenienza immediata.

Il nostro Paese soffre di un persistente trasformismo, in parte derivato da secoli di sottomissioni accentuate in epoche in cui la sopravvivenza era prevalentemente fondata sul vassallaggio e sulla capacità di ingraziarsi il potente di turno, sulla cortigiana abilità di accattivarsi le grazie del «signore» e di utilizzare il favore personale come pratica di ascesa sociale. In un tale contesto, ricorrere al gioco sleale, alle astuzie e alle scorciatoie, ai favoritismi per affermarsi appariva quasi inevitabile. Questo modello di comportamento si è purtroppo trasferito in un approccio alla vita pubblica condizionato dal ricorso alla corruzione come pratica sistematica e pervasiva. Così la tendenza a una supina subordinazione prevale sull'esigenza di ribellarsi all'ingiustizia e la connivenza con un sistema di valori a noi estraneo sull'esigenza di reagire agli abusi di potere, all'arroganza e alla volgarità.

In tal modo, si afferma un modello di comunicazione che esalta personaggi spesso inconsistenti o palesemente «immorali», assunti al rango di «*maîtres à costumes*», contribuendo a una vera e propria apologia di stili di vita trasgressivi e superficiali. Il desiderio che pare prevalere nell'italiano medio, specie se giovane, è quello di costruire la propria carriera grazie alla famiglia di provenienza, al network delle relazioni o ai colpi di fortuna, piuttosto che attraverso il proprio talento, il costante impegno e la costruzione di una professionalità.

L'audience è vista da tutti come un «*dominus*» assoluto, e, in tal modo, finisce per premiare acriticamente i beniamini di questo tipo di pubblico.

Siamo tutti troppo rinunciatari rispetto all'esigenza di ristabilire il necessario tenore morale, di censurare il tripudio della superficialità e della banalità. Persino i giornali tendono spesso non solo a essere acritici, ma addirittura a divenire cassa di risonanza per effimeri personaggi che non dovrebbero assolutamente rappresentare un modello per la nostra società. Il gossip e la celebrazione del trash proliferano grazie a una curiosità morbosa per il cattivo gusto, spesso nascosta dietro un moralismo di facciata. Il gossip è addirittura divenuto un driver per l'ascesa sociale in un paese che si dimostra intransigente solo a parole e che riconosce come valore solo ciò che suscita attenzione mediatica.

L'insegnamento più importante che ho ricevuto da mio padre è quello di scegliere una strada nella vita e una professione che fossero coerenti col mio sistema di valori e che esaltassero al massimo il talento, l'impegno e la serietà.

La vera sfida è perseguire costantemente l'eccellenza con tutta la passione e l'energia di cui siamo capaci, indipendentemente dal mero ritorno economico o consenso sociale. Ciò che conta davvero è dare il meglio di se stessi nell'autentica realizzazione della propria personalità, prescindendo dai condizionamenti sociali e da qualsiasi forma di coazione al successo. Quando si è avuta la fortuna di poter attingere nei momenti cruciali del proprio sviluppo a una fonte genuina e disinteressata di valori, come solo un genitore può essere per i propri figli, la costruzione di un'identità

morale matura e consapevole permette di individuare costantemente una chiara direzione, un insieme di coordinate etiche in grado di orientarci nella sfida contro il conformismo e l'omologazione.

Nello scenario attuale sarebbe fondamentale che ognuno si impegnasse a costruire un percorso di sviluppo personale e professionale coerente e coraggioso, privilegiando la verità non dogmatica e la coerenza – anche a costo di dover andare controcorrente – alla ricerca di scorciatoie e all'empirismo spicciolo dell'arte di arrangiarsi.

Una forma di asciutto rigore e di spinta al continuo autoperfezionamento, incentrata sul rispetto della dignità del proprio agire: la legalità è delimitata da confini chiari e invalicabili, la moralità è segnata da un insieme di sfumature che risultano decisive.

Si devono dedicare il massimo impegno e le migliori energie nell'enfatizzazione del valore della persona e del capitale morale che la persona rappresenta e mette a disposizione della collettività.

Sarebbe necessario riconoscere e valorizzare l'etica di chi segue una linea di correttezza e di trasparenza nella conduzione della propria vita e degli affari, stigmatizzando duramente chi invece preferisce navigare nelle acque torbide di una economia che si alimenta di compromessi ai confini della legalità. Ci si dovrebbe battere in prima linea a sostegno di un'idea diversa sul modo di condurre gli affari nel nostro Paese, tagliando in modo netto e inequivocabile con la supina accettazione dei peggiori costumi della politica e del malaffare.

Questo sarebbe un punto di partenza fondamentale per costruire una democrazia di fatto e di diritto all'interno di un libero mercato dell'economia e delle idee. Sarebbe un'occasione irrinunciabile per attribuire un reale diritto di cittadinanza agli onesti e ai non allineati, ai liberi pensatori che sono spesso ostracizzati in un contesto di plebiscitarismo mediatico e sondaggistico.

Il processo di creazione della ricchezza e di una sua equa ripartizione e condivisione deve essere considerato un valore fondamentale e deve essere fondato su bilanci reali e trasparenti, non su informazioni manipolate da un management in conflitto di interessi con lo sviluppo a lungo termine della propria azienda, dietro l'assillo di plusvalenze inconsistenti. È evidente come sia stata la nostra innata cultura del risparmio, unita a una certa refrattarietà all'innovazione, a evitare al nostro Paese di subire un vero e proprio tracollo dell'economia, come invece è accaduto nel mondo anglosassone, caratterizzato da modelli di sviluppo economico e finanziario ben più avanzati e sofisticati, ma in quanto tali anche molto più fragili. La sopravvalutazione di aziende non sane rischia di focalizzare gli investimenti nella direzione sbagliata.

È evidente a tutti che un mercato non sufficientemente trasparente e per di più gravato da una serie di intricati conflitti di interesse non consente alle aziende migliori di esprimere tutto il proprio potenziale, come dovrebbe avvenire invece in un contesto di «concorrenza perfetta».

A noi italiani non mancano certo il talento, la creatività e la voglia di lavorare, si tratta solo di scuoterci da questo terribile torpore che sembra averci attanagliato, e applicarci quotidianamente a dare il meglio di noi stessi, costituendo un magnifico esempio, anzitutto, per noi stessi e, poi, per tutti coloro che ci sono vicini. Solo ristabilendo un rapporto equilibrato tra i nostri valori e il nostro modo di interagire con la società, tra le politiche di *governance* dell'impresa e della *res publica* e l'etica dei comportamenti, solo diffondendo una contagiosa passione per il superamento dello status quo, si viene a creare la piena consapevolezza della funzione sociale dell'impresa e della pesantissima responsabilità di chi la guida, e si potranno ripristinare le condizioni di fiducia necessaria per rimuovere le macerie lasciate da questa crisi globale.

(Cristiano Portas, amministratore delegato del Gruppo Arena)